

Domitilla, rondinella innamorata

Quando le quattro uova covate con amore da mamma rondine si schiusero, quattro vispe rondinelle videro la luce nel nido sotto la gronda.

Vivaci e curiose, impararono in fretta a intrecciare lunghi voli intorno al campanile, in compagnia di tante amiche.

– Volate, volate, allenatevi, – le incoraggiava la mamma – così le vostre ali, in autunno, saranno forti e pronte per un lungo viaggio.

– Dove andremo, mamma? – chiedevano le piccoline.

– In un paese caldo, – rispondeva lei – prima che arrivi la brutta stagione dovremo scappar via da qui.

– Mi piace questo posto! Io vorrei restare – si lamentava la piccola Domitilla.

– La penserai diversamente quando arriverà il freddo e gli insetti cominceranno a scarseggiare; ma non preoccuparti, in primavera torneremo qui e ritroveremo il nostro nido.

Domitilla giocava volentieri con le sorelle, ma amava altrettanto starsene da sola a fantasticare, perciò un giorno, al loro richiamo, rispose: – Andate voi, io voglio godermi in santa pace questo bel sole.

Cominciò a garrire un motivetto allegro e tanto era assorta nel suo canto che non s'accorse di non essere più sola sul ramo. Sussultò perciò quando una voce le disse:

– Come canti bene! È bello starti ad ascoltare.

Vicino a lei si era posato un uccellino grigio dallo sguardo dolce.

– Chi sei? – gli chiese lei, sorpresa.

– Sono un passero, mi chiamo Alfonso e ho il nido su quell'albero.

– Non ti avevo mai visto prima!

– Io sì invece! So che ti chiami Domitilla e che sei la più bella rondinella del paese.

Fra Domitilla e Alfonso nacque ben presto una sincera amicizia, perciò presero a trascorrere insieme la giornata, chiacchierando, volando, andando a caccia d’insetti.

Le sorelle, arrabbiate perché Domitilla non giocava più con loro, avvisarono la madre, la quale, scoperto con chi passava il suo tempo la figlia, la chiamò e le parlò severamente:

– Si può sapere cosa stai combinando? Ti rendi conto che tu appartieni a una delle famiglie più nobili fra gli uccelli, mentre lui non è che un povero passero? Hai visto quanto misere sono le sue piume? Che cosa ci trovi in lui?

– Mamma, – rispose Domitilla – è buono, simpatico e generoso; non m’importa se non è né bello né ricco.

– Ho capito figlia mia, – sospirò mamma rondine scuotendo il capo – ti sei innamorata e quindi sei destinata a soffrire perché fra pochi mesi lo dovrai lasciare per forza.

– No mamma, – gridò Domitilla – non potrai costringermi.

– Non sarò io a farlo, mia cara, sarà la natura. Tu non potrai vivere qui in inverno, dovrai migrare e lui non sarà in grado di seguirti.

Domitilla, incapace di accettare l’idea, ne parlò ad Alfonso.

– Non ti chiederei mai di restare, – le disse lui piegando tristemente il capino – non resisteresti al freddo.

– Ma io non voglio lasciarti! – pianse lei.

– Verrò io con te! – la rassicurò l’uccellino.

I due innamorati trascorsero insieme una meravigliosa estate. A rattristare Domitilla c’erano solo i rimproveri della mamma e il disprezzo delle sorelle che mai si sarebbero abbassate a frequentare un passero.

Quando dagli alberi caddero le prime foglie e le giornate si accorciarono, una grande frenesia s’impadronì delle rondini che cominciarono a radunarsi sui fili della corrente.

– Presto, – si chiamavano l’un l’altra – non dobbiamo aspettare oltre o correremo rischi seri durante il viaggio.

Arrivò in fretta il giorno stabilito per la partenza.

La mamma di Domitilla si guardava intorno, ansiosa: temeva che la figlia rinunciassse a partire, andando incontro a morte certa.

Finalmente, invece, la vide arrivare, ma con lei c’era il passero Alfonso.

Un mormorio di disappunto accolse i due e le sorelle di Domitilla non la degnarono di uno sguardo, vergognandosi di lei.

Il grande stormo partì e per un po’ il sole fu oscurato da una grossa nuvola in movimento.

I due innamorati lasciarono per ultimi il filo su cui si erano posati e si accodarono al gruppo, mantenendosi a una certa distanza.

Per un po’ tutto filò liscio, ma dopo qualche tempo, Domitilla s’accorse che Alfonso era in difficoltà. Le rondini erano strutturate per i voli interminabili e sapevano come lasciarsi trasportare per lunghi tratti dal vento; il passero, invece, doveva volare con le sue sole forze e la fatica per lui era immane.

Vedendolo boccheggiare e perder quota proprio mentre sorvolavano il mare, Domitilla si posò sul pennone di una nave. Alfonso la raggiunse, senza fiato.

– Tu non puoi proseguire, o morirai, – disse Domitilla – fermiamoci qui.

– Se ci fermeremo, sarai tu a morire, – protestò lui – però hai ragione, io non posso proseguire. Vai tu, Domitilla, raggiungi il tuo stormo, salvati!

– E tu, che farai?

– Mi riposerò un poco, poi tornerò indietro. Mi ritroverai sul solito ramo quando verrà la primavera.

Domitilla lo abbracciò piangendo, poi spiccò il volo. Il suo stormo era ormai lontano ed ebbe paura di non riuscire a raggiungerlo, ma poi vide una rondine che volava solitaria, poco davanti a lei.

– Mamma! – gridò – Mi hai aspettato, allora mi vuoi ancora bene!

- Figlia mia, è compito dei genitori mettere in guardia i figli dagli errori, ma anche sostenerli e star loro vicino, qualunque scelta facciano. È questo l'amore!
- Anche quello che io provo per Alfonso è amore, mamma!
- Allora resisterà! – sorrise lei – Vieni, raggiungiamo le altre rondini. Stai serena Domitilla: la primavera tornerà presto.

di Franca Monticello